

● ALLEVATORI CONTRO LE REGOLE DELLA CUN

Suini: salgono i listini ma il sistema non funziona

A seguito delle crescenti quotazioni su tutti i mercati europei dei listini dei suini e della carne, anche il settore suinicolo italiano sta beneficiando di un parziale adeguamento dei prezzi.

In particolare, i principali componenti che costituiscono la razione alimentare dei suini (mais, orzo, granello di soia e farina di soia) e il costo energetico hanno raggiunto livelli di prezzo record, portando il costo di produzione di un suino dop intorno ai 2 euro/kg. E poco importa che gli allevatori italiani vengano da quattro anni mediamente soddisfacenti in termini di prezzi medi pagati, perché l'attuale aumento dei costi è talmente spropositato da annullare la marginalità.

Cun, così non va

Nel 2021 il prezzo medio della categoria dei suini 160-176 kg è stato pari a 1,4967 euro/kg di peso vivo e la media del 2022 è stata fino a oggi pari a 1,504 euro/kg. Ora però gli allevatori contestano il regolamento della Cun perché rispetto agli aumenti consistenti in tutta Europa della carne (e di conseguenza anche in Italia) di un 30%, andrebbe eliminato il limite di 5 centesimi di aumento massimo per seduta perché troppo basso e penalizzante.

Quindi da ormai tre settimane il prezzo dei suini viene regolarmente stabilito dalla Cun con la firma dei garanti dei macelli e del Ministero, ma i commissari di parte allevatoriale disconoscono tale prezzo chiedendo prezzi più alti di circa 10 centesimi.

Così giovedì 24 marzo la Cun ha quotato i suini 1,577 euro/kg (+5 centesi-

mi rispetto al bollettino precedente) e i commissari hanno invece invocato un prezzo di 1,66 euro/kg.

Spiegare cosa sta succedendo non è semplice. Di fatto **le organizzazioni agricole potrebbero chiedere al Mipaaf, visto il momento eccezionale dei costi di produzione, di introdurre, come già avvenuto per esempio in Francia, una deroga al regolamento della Cun eliminando il limite dei 5 centesimi di rialzo e di riduzione.**

Ma i commissari di parte allevatoriale non vogliono concedere la stessa possibilità ai macelli in caso di inversione di tendenza del mercato e quindi metterli nella stessa condizione di chiedere ribassi più consistenti di 5 centesimi.

Si è dunque generata una situazione paradossale e rischiosa perché tutti i contratti di vendita dei suini sono firmati prendendo a riferimento le quotazioni della Cun. In questo momento l'Antitrust potrebbe chiedere spiegazioni visto che tra le altre cose i suini sono venduti a peso vivo e non a peso morto e la carne viene venduta con dei bollettini che non vengono rispettati dalla grande distribuzione e dai salumifici.

In questo caso l'unica cosa da fa-

Nella seduta del 24 marzo la Cun ha quotato 1,577 euro/kg (5 centesimi più del precedente listino), ma la parte allevatoriale ha chiesto un prezzo di almeno 1,66 euro/kg visto l'aumento dei costi di produzione



Il vincolo di aumento massimo di 5 centesimi delle quotazioni della Cun impedisce di adeguarsi ai reali aumenti di prezzo della carne in Europa

re sarebbe, come ha fatto Assica, convocare un tavolo di filiera alla presenza anche della distribuzione affinché si trovi un equilibrio nella ripartizione delle scarse marginalità prima che sia troppo tardi e in molti operatori decidano di fermarsi o di non ingrassare i suini.

Ma i problemi che questa filiera deve risolvere sono ancora molti e il prezzo è solo la punta dell'iceberg. Finché non verrà reso obbligatorio indicare l'origine della carne suina, tutto sarà vano. Per esempio, **continua a mancare una programmazione produttiva reale delle dop e i recenti piani di controllo si stanno dimostrando fallimentari poiché hanno aumentato solo i costi di certificazione senza migliorare la qualità delle cosce e riducendo i numeri dei prosciutti in stagionatura avvantaggiando le vendite dei cosiddetti prosciutti smarchiati.**

I problemi dell'ammasso

Anche il recente provvedimento dell'Ue di aiuto all'ammasso non serve a nulla perché le quotazioni non lo rendono appetibile. Infatti l'aiuto è concesso solo per le carni fresche o refrigerate non ancora immagazzinate e le domande possono già essere presentate agli Organismi pagatori competenti.

Il periodo di ammasso potrà essere di 60, 90, 120 e 150 giorni; il quantitativo minimo richiedibile dovrà essere di 10 tonnellate per i prodotti disossati e di 15 tonnellate per tutti gli altri prodotti; ogni domanda dovrà essere corredata da una cauzione pari al 20% dell'aiuto richiesto.

In questa situazione è plausibile ipotizzare che in pochi aderiranno a questa tipologia di aiuto, giunta molto tardi rispetto alle necessità di una filiera che naviga a vista verso un'integrazione che diventa sempre più inevitabile. **Ca.M.**

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.